

Michele Sarfatti, *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah. Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia fascista*, Roma, Viella, 2020, pp. 114, euro 18.

Sulla scia dei suoi studi sulla Shoah (*Gli Ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, 2000, 2007, 2018), in questo agile libretto Sarfatti affronta alcuni stereotipi ed errori compiuti nell'interpretazione di quel dramma, mettendo in evidenza come la ricostruzione storica della persecuzione antiebraica nell'Italia fascista abbia dovuto fare i conti con alcuni "inciampi e deragliamenti", volti a minimizzarne la portata.

L' assunto da cui l'autore parte è quello della responsabilità: nessuna generalizzazione è possibile e quindi Sarfatti sottolinea come talora onorificenze – addirittura della presidenza della Repubblica – siano state date sulla base di motivazioni vaghe o inesatte: sprona così a non utilizzare il termine 'popolazione' perché all'interno delle comunità ci furono coloro che scelsero di aiutare gli ebrei e chi no. Un termine generico "annienta le differenze, annienta il valore e i valori di chi si levò e di chi si oppose" (p. 95).

Sarfatti si sofferma anche sul libro della Morante *La Storia*, in cui la scrittrice racconta l'effetto disperante che la "classificazione fascio-razzista" provocò su una delle protagoniste del suo romanzo. Nora (questo il nome) per sfuggire al suo tormento e al destino decise - come fanno ora molti disperati che scappano dall'Africa - di intraprendere la via del mare, ma annegò nel Mediterraneo. Sarfatti nota però come le recensioni che uscirono a seguito della pubblicazione del libro poco fecero riferimento a tale tragedia, concentrate sui pregi narrativi della scrittrice. Si sofferma anche sulla redazione del documento ideologico scientifico sul razzismo del 1938, redatto da una decina di "studiosi" fascisti, ma di fatto ideato da Mussolini. Nel 1995 cominciò a circolare un elenco comprendente altri 320 aderenti sottoscrittori del documento, ma la notizia non suscitò interesse, perché in Italia era allora in atto una riconsiderazione del fascismo, a seguito dei nuovi equilibri politici che vedevano il partito erede del Ventennio ormai legittimato a governare.

La sottovalutazione della discriminazione antiebraica e la superficialità con cui molti hanno affrontato la questione non può essere accettata da chi fa lo storico. Le critiche di Sarfatti si concentrano su quei colleghi stranieri che hanno sostenuto che il fascismo avesse avuto caratteri meno radicali del nazismo, con l'intento di sottolineare le responsabilità di Hitler rispetto alla tragedia della guerra. Le polemiche risultano particolarmente pungenti nei confronti degli storici italiani che hanno inteso minimizzare le responsabilità di Mussolini. Nel 1952 Giovanni Mira e Luigi Salvatorelli interpretarono le leggi del 1938 come una svolta rispetto alla politica del fascismo; ma fu soprattutto Renzo De Felice - che nel 1961 pubblicò il primo studio storico dedicato agli ebrei nel Ventennio – a sostenere che i provvedimenti governativi fossero arrivati come "fulmine a ciel sereno", perché buoni erano stati fino a quel momento i rapporti tra ebrei e fascisti.

Furono gli studi di Liliana Picciotto a rendere onore alla verità storica, oltre a quelli degli storici del colonialismo italiano che hanno messo in evidenza la carica razzista dell'ideologia fascista. D'altro canto anche Sarfatti, già nei suoi studi, aveva evidenziato come la decisione di Mussolini di perseguire gli ebrei fosse connessa con l'ideologia del fascismo: la realizzazione del totalitarismo e la costruzione dell'"uomo nuovo" escludevano chiunque si difformasse dagli stereotipi prefissati, che fossero di carattere politico o razziale. Nonostante ciò, De Felice ancora nel 1988 affermava che il fascismo non avesse avuto alcuna responsabilità nello sterminio degli ebrei, e questo ben rientra nell'ultima fase della sua vicenda umana e storiografica, certo non la più felice.

Daniela Saresella